

UNIVERÒ IDEE A CONFRONTO



Le esperienze Da sinistra Andrea Bolla, Paolo Agnelli, Raffaele Boscaini, Alessandro Russello e Dario Voltattorni. Sono stati i protagonisti di un convegno sulle imprese di famiglia a Univerò

Il dibattito

di **Matteo Sorio**

Imprese familiari, risorsa oltre i luoghi comuni

I mercati esteri, la sfida

Voltattorni: dobbiamo crescere: Boscaini: ci caratterizza l'anima

VERONA Sono tantissime, scontano qualche luogo comune, cercano il giusto equilibrio tra la dimensione di famiglia – appunto – e l'apertura a forze (vedi manager) esterne. Quattro volti: Dario Voltattorni (Associazione italiana imprese di famiglia), Raffaele Boscaini (Masi Agricola), Paolo Agnelli (presidente del Gruppo Agnelli, alluminio), Andrea Bolla (Vivigas). E quattro storie legate a «quel mondo dell'impresa familiare che è parte considerevole dell'ossatura delle imprese italiane, soprattutto nel NordEst», come premesso dal direttore del *Corriere del Veneto* Alessandro Russello, nell'aprire l'affollato convegno di ieri a «Univerò», titolo «Le imprese di famiglia sono ancora una risorsa?» (presenti anche i laureandi del corso di marketing e comunicazione della professoressa Paola Signori). A fornire i numeri, Voltattorni: «Sfatiamo un falso mito e cioè che le aziende di famiglia esistono solo in Italia: da noi incarnano l'85 per cento delle imprese, negli Usa il 90 per cento, in

L'agenda

● Oggi prende il via il Legal day. L'intera mattinata sarà dedicata alla giustizia nelle sue diverse declinazioni.

● Dalle 14.30, opportunità di recruiting con i rappresentanti degli studi legali associati.

● Al Polo Santa Marta gli studenti incontreranno i referenti di Calzedonia, Agsm, Air Dolomiti, Barner, Editrice La Scuola, Coca Cola, Decathlon, Gardaland, Lidl, Mondadori e Volotea.

Spagna l'83 per cento, in Francia il 75 per cento. Altra falsa credenza è che queste imprese non assumano: fra 2004 e 2016, in Italia, circa 250 mila persone entrate in organico, mentre quelle statali hanno licenziato e le filiali di multinazionali hanno aumentato di poco. La differenza è che le imprese di famiglia italiane sono più "piccole" per fatturato, in Veneto sono 1.500 quelle che superano i 20 milioni l'an-

Crescita Bolla (Vivigas): «Se le esigenze crescono bisogna avere il coraggio di aprirsi»

Ateneo, il 30 novembre

Arriva Mattarella

VERONA Venerdì 30 novembre nell'aula magna del polo Zanotto si svolgerà la cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico 2018-2019 dell'ateneo veronese alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella. La prolusione sarà tenuta da Maria Caterina Baruffi, docente di diritto internazionale del dipartimento di Scienze giuridiche. Per l'ateneo tratta della seconda cerimonia a cui partecipa il capo dello Stato: la prima vide la presenza di Sandro Pertini nel 1982.

no, e hanno meno manager esterni». Le sfide, secondo Voltattorni: «Più manager da fuori. Cercare di crescere, cosa che l'Italia fa poco, andando sul mercato internazionale. Quindi "aprire" il capitale, perché per crescere o la famiglia investe o cerca altri modi per finanziarsi: la famiglia Boscaini, ad esempio, ha scelto di quotarsi in Borsa». Detto – sempre Voltattorni – che «spesso i padri fondatori hanno difficoltà a lasciare perché scoprono di non aver avuto altra passione al di fuori dell'azienda», ecco l'esempio citato di Boscaini e Masi Agricola nel vino: «Nel mio caso – spiega Raffaele Boscaini, settore marketing dell'azienda – l'inserimento è stato graduale fin da piccolo. La cosa che differenzia di più le imprese di famiglia è l'"anima", che rende il prodotto diverso. Quanto al lavoro interno, se in famiglia manca una certa risorsa non si tenta nel guardare all'esterno». Nel caso del Gruppo Agnelli si parla di un'azienda da 111 anni di vita, pioniera dell'alluminio in Italia, oggi al-

la quarta generazione, sede principale a Bergamo: «Aprirsi ai manager esterni? Bene, ma non è matematico che tuo figlio ingegnere sia imbecille e il figlio ingegnere del calzolaio, invece, una cima – rimarca Paolo Agnelli – La gestione familiare, poi, può adattarsi meglio ai periodi grami, in cui devi saper aspettare per fare utile: il manager che pensa a fare risultato e ai premi può decidere operazioni che non fanno bene all'azienda». Infine Andrea Bolla, già presidente di Confindustria Verona, oggi a capo di Vivigas: «Sono cresciuto con esperienze fuori dall'azienda di famiglia, ed è stato importante, poi mio padre mi chiese di rientrare per dare una mano. Chiaro che se a un certo punto le esigenze di crescita sono superiori alla capacità della famiglia di farvi fronte, bisogna avere il coraggio di aprirsi. Com'è altrettanto chiaro che trovare l'equilibrio tra aspetti personali e lavorativi è difficile: la soluzione è innanzitutto il rispetto per l'azienda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il manager

Mazzi: «I settori del futuro? La scrittura e i diritti»

VERONA Dove buttarsi se si vuole entrare nel mondo dell'entertainment? «Le aree del domani, ma in realtà già di oggi, sono quella legale e quella della scrittura». Il suggerimento è del manager artistico veronese Gianmarco Mazzi, (foto) responsabile dell'extra lirica in Arena, ieri a «Univerò» in un incontro sul mondo dell'intrattenimento. «Un settore sempre più crescente sarà quello dei diritti», dice Mazzi. «Non solo diritti d'autore ma tutti i diritti collegati a ogni prodotto ed evento artistico, come le riprese tv. In Italia ci sono solo due, tre grandi esperti di diritto dello spettacolo:



credo che tra vent'anni un avvocato di quel genere potrà viaggiare col jet privato». E la scrittura? «Il settore più ricco per gli autori è la fiction, dove mai come oggi cercano qualità per alzare il livello del prodotto. Ci sono scuole specifiche per autori e io, fossi un giovane d'oggi, proverei a entrarvi». Del proprio ingresso nella musica, poi, ha parlato Red Canzian, storico bassista dei Pooh: «Penso a quanto sia stata importante la gavetta, il suonare anche per 5 mila lire. Chi esce da un talent, quando le luci si spengono, va in crisi. L'esibirsi per anni ovunque, nel mio caso, mi ha preparato alle difficoltà». (m.s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Moratti: «Un presidente soffre 10 volte più del tifoso»

L'ex patron interista: la nuova dirigenza cinese mi sembra ok, l'allenatore ideale resta Herrera

VERONA «Ti siedi al tuo posto, a pochi minuti dal fischio d'inizio e ti domandi se durante il saluto nello spogliatoio hai toccato i tasti giusti o hai esagerato, ti chiedi come mai l'allenatore ti sembrava un po' nervoso, rifletti infine se non era meglio venire in tribuna senza passare da giù. Fare il presidente, con tutto quel carico di responsabilità, ti porta a soffrire dieci volte più del tifoso. Però l'Inter è stata, è, sarà sempre la grande passione. E devo dire che esserne il presidente, pensando a ciò che serve in un'azienda, mi ha insegnato a essere molto veloce nelle decisioni». Quando saluta l'aula Sylos del Polo Santa Marta, piena zeppa, Massimo Moratti presidente dell'Inter per quasi vent'anni, ha appena finito di ri-

spondere alla domanda fondamentale: cosa vuol dire stare a capo di una società di calcio. Il tema era quello lì, a «Univerò», cioè «Impresa e sport», Moratti in dialogo con Fabio Monti e Marzio Breda del *Corriere della Sera*, ma soprattutto con laureati e laureandi, tra cui parecchi interisti. L'Inter oggi parla cinese, con il giovane Steven Zhang prossimo alla nomina da presidente, e Moratti fa: «Ragazzo educatissimo, studi negli Stati Uniti, è intelligente, paziente, credo sia la persona giusta. I capitali stranieri nel nostro calcio? Non parlerei di globalizzazione né di decadenza della società italiana. C'è interesse per la nostra qualità, ed è un bel segno. A volte si può resistere ai corteggiamenti esterni, questo però è il mo-



Esperienza Massimo Moratti presidente dell'Inter per quasi vent'anni

mento meno facile. Non sarà per sempre: quando noi italiani ne avremo la possibilità potremo anche ricomprare i nostri club».

Club, l'Inter, che ancora – lo raccontavano i tanti «ciao presidente!» di ieri – è identificato con Moratti. «Gli allenatori? Quello ideale, per me, doveva avvicinarsi a Herrera, specie per il gioco rapido. Ma uno così non lo trovi dietro l'angolo. Anche perché a Milano se perdi tre partite devi già fare certi ragionamenti. Per passione, Mancini ha dato tutto. Poi è arrivato Mourinho, che ad Herrera si avvicinava per il carattere vincente: serio, professionale, una verve che dà colore a ogni cosa».

I giocatori: «I migliori investimenti, Ronaldo il brasiliano

no e Ibrahimovic, uno costoso ma com'era giusto, l'altro idem perché la Juventus era retrocessa e non volevo andare a fare il corvo: comunque Ibra lo rivendemmo a quattro volte tanto. Oltre a loro due, il divertimento nel vedere Recoba e il Triplete grazie a Milito».

E la Verona del calcio? L'allenatore dell'Hellas, Fabio Grosso, è stato nerazzurro da giocatore, mentre col presidente del Chievo, Luca Campedelli, di fede interista, c'è da sempre amicizia. Dice, Moratti, di Grosso: «Vincemmo il campionato, dopo che lui ci fece fare bella figura al Mondiale, gli sono sempre grato». Dice, Moratti, del Chievo: «Momento difficile. Campedelli deve tenere in mano la squadra, è lui quello con più esperienza lì dentro: Ventura è partito col piede sinistro ma gli auguro di prendersi le soddisfazioni che merita».

M.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA